GAZZETTA PIEMONTESE

La zampa del gatto

La politica internazionale e la diplomazia debbono essere cose così superiori, così involute e sublimi e misteriose, che alla nostra mente comune e al naturale buon senso non sia lecito nè comprenderle, nè indovinarle.

Qualche lustro addietro la Germania aveva per sè l'Alsazia e la Lorena; Napoleone I tolse alla vicina queste due provincie e le aggregò a Francia. Passò oltre mezzo secolo, e la Germania le ritolse. Dal 1870 Francia rivuole le due provincie strappate; e, mortificata per le sconfitte di Metz e di Sédan, sente al cuore un'aspra doglia ogni qualvolta rammenta i suoi gridi *à Berlin!* Le canzoni e canzonette *à Berlin!* cantate dai suoi palcoscenici, gli articoli reboanti *à Berlin!* del suo giornalismo, gli inni *à Berlin!* del suo esercito, tutto, insomma, quel fanatismo e quell'orgoglio prima della guerra del 1870, convertiti poi nelle tremende catastrofi dell'Impero, nella Comune e nell'assedio di Parigi, nella taglia dei cinque miliardi, nell'entrata del nemico entro la capitale della Grande Nazione!

La Francia sventurata vive dal 1870 una vita tormentosa, irrequieta all'interno, umiliata all'estero, aspirando, faticando, preparando, ribelle e sitibonda, una rivincita solenne.

E la Francia adunque che aspetta, che rivuole, che provocherà la guerra di riscatto delle provincie perdute, — la guerra di riscatto del suo cuore, della sua integrità, del suo prestigio mondiale.

Francamente: chi conosce l'animo generoso dei Francesi, chi per poco conosca il sentimento della dignità, se si mette dal punto di vista della Francia non può darle torto; anzi deve provare un grande compatimento per le sventure di essa!

Però di contro alla Francia sta una forte e gagliarda nazione, uno Stato grande, un Impero tenuto saldo da una mano di ferro, da una volontà gagliarda. E la Francia lo sa e ne teme. S'aggiunga che questo forte Impero ha saputo trarre dalla sua le altre grandi Potenze europee. Queste avevan bisogno di pace: Austria doveva riposare dalle guerre del '66; Russia da quella del '78; Italia dalla lunga e laboriosa epopea del suo risorgimento dal 1848 al 1870. E ad Austria, a Russia, a Italia l'Impero di Guglielmo I, di Federico III e di Guglielmo II offerse ed offre le maggiori garanzie di pace.

Gli Stati sono egoisti e pel bene dei loro cittadini debbono cercare sovratutto i propri interessi. L'interesse universale era la pace; i grandi Stati europei calcolarono che colla Francia si aveva la guerra, colla Germania la pace; e si allearono con questa e abbandonarono quella.

Ma la pace è pace armata, perchè la Francia armò sempre con grandi spese, con sacrifizi pinmentali. E armò Germania per non lasciarsi sopraffare, e armarono gli altri alleati, volenti o nolenti, perchè nessuno voleva far la parte del vaso di terra fra vasi di bronzo.

Siamo al punto che oltre non si può andare; o guerra, o disarmo, o rovina dei più deboli, se altra circostanza imprevedata non sopraggiunge.

In Francia — perchè forse la vuole essa, o ne ha bisogno — in Francia si crede che gli altri vogliano la guerra. E ultimamente hanno inventata la novità o la favola che la Germania vuol la guerra, ma vuol farla dichiarare dall'Italia. Bismarck sta adoprando Crispi come fosse la zampa del gatto.

E questa novità [illegible] non comprendiamo: la versione sarebbe per noi una favola stupida o ingenua. Ma la diplomazia e l'alta politica avranno dei misteri per noi, mortali comuni, incomprensibili e oscuri.

In verità se la querela prima e grande è fra Germania e Francia, a chi può interessare o materialmente o moralmente che ci si ficchi di mezzo un terzo? E risaputo che se avvien guerra franco-italiana, la Germania deve aiutar l'Italia e attaccar la Francia.

Adunque che vantaggio, ripetiamo, ha la Germania a far attaccar la Francia dall'Italia? Vantaggio materiale, no; perchè dovendo guerreggiare anch'essa non risparmia nè una cartuccia, nè un soldato. Vantaggio morale tanto meno, perocchè è puerile che un grande impero così forte [illegible] mettersi in prima fila, ma [illegible] a schierarsi dietro l'Italia.

E tutto ciò senza un'altra considerazione: avvegnacchè bisogna pure fare i conti coll'Italia Governo e popolo. La parte che ci si affibbia di botolo ringhioso per conto altrui sarebbe così umiliante e meschina che non sappiamo uomo di Stato che osi accettarla per conto della nazione. E d'altronde non abbiamo nessun interesse grosso noi ad accattar briga con un vicino che non deve avere questione grossa con noi, col quale, anzi, abbiamo interessi concordi e comuni.

Abbiamo per le spicce. Il fomite vero di guerra o di vertenze è solo tra Francia e Germania; se la sbrighino esse.

Noi, che abbiamo interesse per la pace più di ogni altro, noi siamo a questo scopo alleati colle Potenze del Nord; solamente quando Francia avrà turbata questa pace, avremo interesse a intervenire, ma unicamente per ricondurla. Almeno su questo non ci pare più debba esservi dubbio. O non ce n'è certamente per noi e pel nostro Governo.

La situazione del Tesoro alla fine del mese di luglio 1888

Nel primo mese del nuovo esercizio finanziario 1888-89 si sono incassate per rendite patrimoniali dello Stato la somma di L. 10,320,038 95; per l'imposta sui fabbricati e fondi rustici lire 269,521 94; per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile L. 1,590,589 85; per tasse in amministrazione del Ministero delle finanze, cioè tasse di bollo, di registro, mano-morta, ecc., lire 22,559,202 90; per tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie, L. 1,554,017 41; diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero, L. 21,747 76.

L'Amministrazione gabellaria diede per tasse sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc., L. 1,025,309 93; per dogane e diritti marittimi, L. 14,224,199 48; per dazi interni di consumo, L. 6,259,233 11; per tabacchi, L. 14,768,234 40; per sali, L. 3,873,523 75.

Il lotto produsse L. 3,804,030 06; le multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte, L. 697 76.

Le Poste fruttarono L. 3,853,503 78; i telegrafi 1,036,677 80; i servizi diversi 1,255,457 [illegible]. Per entrate diverse si incassarono L. 219,[illegible]; per rimborsi e concorso nelle spese, L. 1,[illegible]; per partite di giro, L. 5,767,707 07. Cosi un totale di entrate ordinarie di L. 93,527,000 [illegible].

Le entrate straordinarie ammontarono a lire 15,714,126 17. Ed un totale generale di incassi per la somma di L. 109,241,727 11.

Nel mese di luglio dell'anno scorso invece si incassarono in tutto L. 127,004,562 30, con una deficienza nel mese di luglio di quest'anno di L. 17,762,835 19.

Di fronte a questi introiti si ebbero nel mese di luglio u. s. tanti pagamenti a carico dei vari Ministeri per L. 122,751,500 93. Ed i pagamenti nel mese stesso dell'anno scorso furono maggiori perchè ammontarono a L. 130,317,822 46.

In conclusione si ebbe un'eccedenza dei pagamenti sugli incassi, sempre nel mese di luglio di quest'anno, di L. 13,509,773 82.

E le cose paion non si avviino finanziariamente troppo bene.

Lettera telegrafica da Roma

Italia e Francia — Sotto-prefetti. Pei patrioti — I corazzieri — Pubblicazioni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 24, *ore 8,50 pom.* — La *Riforma* protesta contro i giornali francesi i quali dicono che l'on. Crispi provoca i malumori della Francia col suo contegno e colle sue visite a Friedrichsruh. Il giornale ufficioso rammenta che le vere provocazioni partirono ripetutamente dalla Francia tanto riguardo al trattato di commercio, quanto riguardo all'incidente di Massaua. Soggiunge che, mentre i francesi godono in Italia piena e sicura ospitalità, i nostri connazionali soffrono in Francia degli incidenti come quello di Laon; e mentre la Stampa francese parla ingiuriosamente contro gli italiani, i nostri giornali parlano rispettosamente di quanto riguarda il Governo e il popolo francesi.

— Questa sera viene pubblicato il seguente movimento nei sotto-prefetti: Battistini da Palmi è traslocato a Sora; Amicangelo da Castrovillari a Formia; Mengozzi da Formia a Mirandola; Coccanari da Mirandola a Civitavecchia; Detto De Dauli da Civitavecchia a Sulmona; De Nuntio da Sulmona a Pontremoli; Pinti da Sora a Castrovillari.

— Un recente decreto autorizza il Ministero dell'interno a prelevare dal bilancio per le spese impreviste 30,000 lire per soccorrere i patrioti inabili al lavoro e le loro famiglie.

— Questa sera sono partiti per la Romagna i corazzieri del Re.

— La *Gazzetta Ufficiale* questa sera pubblica l'elenco delle opere per cui è stata chiesta la proprietà letteraria.

— E di imminente pubblicazione un libro del senatore De Simone, intitolato: *Il potere temporale nella storia.* Questo lavoro è ispirato a sentimenti liberali.

Crisi economica — Per gli edifici scolastici — L'Austria e il convegno di Friedrichsruh — Da Massaua — La squadra tedesca.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 24, *ore 9,10 pom.* — La condizione economica e finanziaria alla capitale è aggravata. La situazione degli affari è [illegible] meschina tanto alla Borsa quanto al commercio. Causa codesta crisi economica si temono parecchi fallimenti alla fine del mese.

— La Sotto-Commissione pel regolamento per la esecuzione della legge sui mutui di favore da accordarsi ai Comuni per la costruzione di edifizi scolastici ha terminato i suoi lavori. E stata convocata la Commissione generale pel 3 settembre.

— La *Tribuna* commentando l'astensione di Kalnoky dal convegno di Friedrichsruh, trova in ciò la conferma di quanto ella disse prima, che cioè il colloquio di Crispi con Bismarck aveva per iscopo di trovare un accordo nella questione bulgara.

A Vienna dispiace che si rimetta in campo la questione bulgara, perchè si teme che ciò possa diminuire l'influenza austriaca in Oriente.

Questi commenti concordano perfettamente con quanto ci telegrafa da Vienna il nostro *Bix.* (*Vedasi in altra parte della pagina*) Noi però stentiamo a credere che Bismarck abbia potuto indursi a trattare con Crispi di una questione che interessa tanto da vicino l'Austria, la terza nazione alleata, senza prima essersi inteso con quest'ultima. I motivi *veri* — o i nostri egregi corrispondenti di Germania ce l'hanno scritto e telegrafato — di questo secondo convegno di Friedrichsruh nessuno ancora li sa. Forse, e anche questo ci è stato telegrafato da Berlino, sono stati di una importanza politica minore di quanto si crede.

Che se fosse vero che nel nuovo convegno di Friedrichsruh siasi realmente trattato di un nuovo indirizzo della politica bulgara, questo potrebbe essere anche il prodromo di mutamenti radicali nella politica di Casa d'Absburgo, e potrebbe essere il pegno dato dalla Germania alla Russia per staccare questa dalla Francia, o la conseguenza del convegno dell'imperatore Guglielmo col lo tsar a Peterhof. Il tempo tra breve ci dirà quanto di vero ci sia in queste che per ora non paiono se non supposizioni o congetture.

— Si annunzia che è approdato a Massaua il primo piroscafo della linea Londra-Zanzibar della Società British-India. Lettere da Massaua in data 10 corrente recano che sono stati sfrattati altri due greci perchè si rifiutavano di pagar le tasse municipali.

— La squadra tedesca del Baltico verrà nel Mediterraneo.

Il conte Antonelli — La squadra in Oriente. La corrispondenza pel Mar Rosso — A Tripoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 25, *ore 8,30 ant.* — Il conte Antonelli, reduce dallo Scioa, per la via di Massaua, è atteso a Roma oggi. Questo viaggiatore mancava da Roma da circa tre anni. Si crede che egli possa portare notizie importanti le quali chiariranno l'attuale situazione dell'Abissinia rispetto ai regni tributari e specialmente rispetto al regno di Menelik.

— La squadra italiana, come saprete, ha ricevuto l'ordine di recarsi in Oriente. L'*Opinione* commenta questa notizia come sintomo di pace. Il giornale romano crede che il Governo con un tale allontanamento della nostra flotta dalle coste dell'Italia si propone dimostrare all'Europa, e più specialmente alla Francia, le intenzioni affatto pacifiche della nostra politica estera.

— Sono stati regolati i servizi dei postali fra l'Italia e il Mar Rosso. Le corrispondenze dall'Italia per Massaua verranno spedite d'ora in avanti ogni giovedì alle 7 1/2 pomeridiane da Napoli e ogni venerdì alle 4 1/2 pomeridiane da Messina.

— Scrivono da Tripoli che il giorno 19 corrente è ritornato quel console generale italiano, cav. Grande, reduce dalle vacanze passate in Italia. La colonia italiana gli ha fatto accoglienze festosissime.

Leggete in quarta pagina il romanzo
L'AVVENTURIERE.

Echi del convegno di Friedrichsruh.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 24, *ore 3,45 pom.* — Si dice che, nel caso — del resto poco probabile — di un nuovo Congresso delle Potenze europee, l'Italia vi assisterebbe con compensi già assicurati, come al Congresso di Berlino del 1878 la Francia, che s'ebbe di poi la Tunisia. Checchè poi si voglia far parere circa il viaggio di Crispi a Friedrichsruh, ritiensi che qui codesto convegno desta qualche diffidenza. Si teme che la Germania e l'Italia, invitate dalla Russia, possano mettere sul tappeto la questione di Bulgaria.

L'Austria non vuol saperne di Congressi che possano turbare lo *statu quo* nei Balcani, dove vuol continuare a esercitare la sua influenza diplomatica nelle condizioni attuali. Aggiungesi che il Kalnoky, il quale ha degl'impegni col Vaticano, non vorrebbe sentir risollevare la questione della restituzione della visita.

LIPSIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Alla partenza, Crispi fu salutato dal console italiano e da molti cittadini.

HALLE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Crispi, di passaggio a questa stazione, fu salutato da moltissimo pubblico; al momento della partenza la folla gridò tre volte: *Viva l'Italia! Viva Crispi!*

DRESDA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Crispi fu salutato nel passaggio per questa stazione dal segretario del Consolato italiano ed acclamato calorosamente dalla cittadinanza. Crispi continuò alle 11,30 ant. il viaggio per Carlsbad.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Relativamente al convegno di Friedrichsruh la *National Zeitung* scrive: « Si può fermamente credere che la politica annunciata al Reichstag e confermata dal viaggio dell'imperatore Guglielmo II a Pietroburgo resterà inalterata. Questa politica è pacifica, tanto riguardo all'Oriente quanto all'Occidente; e l'imperatore si è espresso probabilissimamente a Pietroburgo nello stesso senso. La chiarezza e la sincerità sono le caratteristiche della politica tedesca, e ripugna l'idea che la Germania possa cercare un conflitto colla Francia servendosi dell'Italia. Certo, da parte della Germania non avverrà cosa alcuna che possa inasprire il conflitto italo-franco; ma, che esso termini con onore per l'Italia, corrisponde indubitatamente agli interessi della politica della triplice alleanza. »

CARLSBAD (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — E giunto Crispi e venne ricevuto alla stazione dalla famiglia e da numerosi bagnanti. Durante tutto il viaggio Crispi è stato fatto segno a molte dimostrazioni di simpatia.

Massacro di una missione militare marocchina.

ALGERI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 24. — Si ha da Tlemsen che la missione militare composta di 200 cavalieri comandati dallo sceriffo Mouloysrour, parente del sultano del Marocco, inviata a riscuotere le imposte presso la tribù Actchokmans, vicino alla frontiera algerina, fu interamente massacrata. Credesi che in seguito a questo affare misure di previdenza saranno prese sulla frontiera francese.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Si ha da Tangeri che la situazione interna del Marocco è pessima; dicesi che il sultano sia circondato nell'Atlante dalle tribù ribelli.

L'imperatore e i cavalieri di S. Giovanni.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Ricevendo ieri le insegne dell'Ordine di San Giovanni, l'imperatore disse che per rialzare la morale religione del popolo ha bisogno dell'appoggio della nobiltà e spera nel concorso dell'Ordine di San Giovanni per raggiungere il suo ideale onde sviluppare le qualità morali e cristiane del popolo.

Per la ferrovia Parma-Spezia.

PARMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 24, *ore 10,55 ant.* — Il Ministero dei lavori pubblici ha chiamato telegraficamente a Roma i rappresentanti delle imprese per la costruzione dei tronchi Fornovo-Solignano e Solignano-Ghiare della ferrovia Parma-Spezia. Furono presi i necessari accordi per cui questi due tronchi, lungo l'uno 13,193 metri e l'altro 8760, possano essere al 5 marzo prossimo armati e pronti pel passaggio dei treni.

Il tronco Fornovo-Solignano fu consegnato all'impresa fin dal 5 gennaio 1883 ed avrebbe dovuto essere ultimato pel 5 gennaio 1887. Le piene del Taro ritardarono di molto i lavori.

Il tronco Solignano-Ghiare, il quale comprende diverse opere d'arte ed una galleria di duecento metri con lunghi tratti di muri di sostegno e di scogliere di difesa dall'alveo del Taro, furono consegnati all'impresa fin dal 25 aprile 1884. Ma le piene del Taro resero necessarie delle deviazioni del torrente per rendere possibile la costruzione dei muri; si dovettero costrurre binari di deviazione pel trasporto dei materiali di costruzione, e oltre ciò si riscontrò una roccia friabile come avvenne ai Giovi. Perciò i lavori furono notevolmente ritardati.

Oltre ciò, quantunque la ferrovia Parma-Spezia fosse di prima categoria e fosse classificata fra le strade ferrate militari più necessarie e più urgenti, mancavano al Governo i fondi per una più pronta ma assai più costosa esecuzione, e perciò vi furono molti ritardi nei pagamenti.

La presente premura del Governo si spiega facilmente colla convenienza di ricuperare il tempo perduto, colle raccomandazioni fatte al Governo in occasione della votazione della legge sui provvedimenti ferroviari che le ferrovie militari avessero ad avere la precedenza.

Qualcuno vorrebbe considerare questa premura come indizio di prossima guerra o come timore che essa abbia a scoppiare nella ventura primavera. Ma ciò è poco ammissibile, perchè, anche costruendosi la ferrovia per quell'epoca fino a Ghiare, essa non soddisferebbe ancora a tutti i bisogni militari pei quali sarebbe necessaria la costruzione dell'intera linea.

Le sollecitudini del ministro dei lavori pubblici significherebbero dunque soltanto che si comincia l'applicazione della legge sui provvedimenti ferroviari secondo i voti espressi dal Parlamento.

Ancora gli armamenti di Tolone. Il convegno.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 24, *ore 4,16 pom.* — Tutti i giornali del pomeriggio pubblicano dispacci da Tolone, i quali accertano che gli armamenti in quel cantiere marittimo militare procedono febbrilmente.

— I commenti e le notizie relative al colloquio di Friedrichsruh hanno oggi carattere più pacifico.

Un messaggio di Cleveland.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 24. — Il presidente Cleveland indirizzò al Congresso un messaggio in cui dice che, non essendo stato assecondato nei suoi sforzi per regolare le divergenze nella questione della pesca nelle acque canadesi, si trova oggi nella necessità di domandare i poteri necessari per mettere in pratica una politica di rappresaglia. Cleveland indica quindi i mezzi che considera adatti a fare subire al Canadà il massimo male, esponendo gli Stati Uniti ai minori danni possibili.

Gli affari tibetani.

SIMLA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 24. — Durand, segretario degli affari esteri in India, si reca in missione a Caboul, dietro domanda dell'emiro di venir a conferire secolui.

L'inaugurazione del Convitto Principe di Napoli. Il banchetto a Boselli.

AOSTA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 24, *ore 2,50 pom.* — L'inaugurazione del nuovo Convitto avrà luogo **mercoledì** venturo coll'intervento dell'on. Boselli. Sarà offerto in quest'occasione all'onorevole ministro della pubblica istruzione un banchetto. Il pranzo sarà servito nella sala del Palazzo civico e vi assisteranno i deputati Compans, Chiala, De Rolland. Vi prenderanno parte più di cento persone.

Sono già iniziati i preparativi pel ricevimento. Il Collegio sarà per il giorno dell'inaugurazione completamente ordinato.

L'Esposizione agraria d'Aquila.

AQUILA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 24, *ore 11,32 ant.* — Aquila preparasi per ricevere degnamente il ministro Grimaldi per la solenne inaugurazione del Concorso agrario regionale, comprendente le provincie di Aquila, Caserta, Chieti, Roma e Teramo, che avrà luogo domani all'una pomeridiana.

Per oggi è convocata la Giuria.

Per la venuta dell'imperatore.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 24, *ore 3,25 pom.* — L'ambasciatore d'Italia, conte De Launay, accompagnerà l'imperatore Guglielmo quando verrà a Roma in ottobre.

Onori a Garibaldi a Washington.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Il Senato decretò oggi, unanime, l'accettazione del busto di Garibaldi dalla Società per un monumento a Garibaldi in Washington. Inaugurò il busto dell'eroe italiano nel *Capitole* con onoranza internazionale senza precedenti. Il senatore Evarts, fra il plauso dei senatori, pronunziò un elogio storico ricordando Roma antica, l'Italia moderna come madre della fede invincibile.

Il re di Danimarca in Germania.

FRANCOFORTE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 24. — Il re di Danimarca è giunto e fu ricevuto alla stazione ufficialmente; ripartì subito per Berlino per restituire la visita all'imperatore Guglielmo.

L'arciduca Alberto d'Austria alle manovre tedesche.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 24. — I giornali annunziano che l'arciduca Alberto accettò l'invito dell'imperatore Guglielmo d'assistere alle grandi manovre. Egli recherebbesi a Berlino poco dopo le manovre in Boemia, che si faranno tra il 2 ed il 5 settembre prossimo.

GRANDI MANOVRE

FORLI' (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 24, *ore 8,17 pom.* — Oggi, seconda giornata delle grandi manovre, ebbe luogo una brillante fazione. Il partito *Nero* del II Corpo d'esercito assalì la linea d'operazione del partito *Bianco*, situata fra Gapice, Fanano, Gradara e Montelurо. Dopo un brillante combattimento l'esercito assalitore s'impadronì della posizione.

Ieri il capitano Costa-Righini, torinese, cadde di cavallo, alla Cattolica, riportando una lussazione ad un piede. La sua ferita è peraltro in via di miglioramento.

Il varo dell'incrociatore "Piemonte."

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 24, *ore 4,50 pom.* — Oggi, come era stato preannunciato, ebbe luogo nei cantieri Armstrong, a Newcastle, in Iscozia, il varo del nuovo incrociatore italiano *Piemonte*. Il varo è riuscito felicemente; tagliate appena le funi che lo rattenevano, la nave scese lentamente nelle acque, fra gli applausi dei numerosi invitati e degli operai del cantiere. Venne battezzato con vino di Gancia spumante.

Il *Piemonte*, lungo 97 metri, sarà armato di ventidue cannoni ed otto mitragliatrici. Sarà una fra le più veloci navi della regia marina italiana.

La Giunta municipale di Ravenna.

RAVENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Oggi la Giunta municipale tenne seduta. Intervennero i deputati Baccarini e Gamba. Venne stabilito di presentare un memoriale al Re, chiedendo vari provvedimenti d'utilità pubblica.

Boulanger e la Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*, 24. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice: « Il successo elettorale di Boulanger non produce qui a Berlino veruna spiacevole impressione; si vede sempre con soddisfazione ogni sviluppo della Francia, tale da ridurle la quiete e far sì che essa torni a comperare i prodotti tedeschi.

« Non abbiamo delle velleità bellicose, noi accettiamo qualsiasi Governo francese che non minacci la pace. Boulanger ha promesso abbastanza di voler la pace; abbiamo perciò nessuna inquietudine e possiamo vivere in armonia così bene colla Francia boulangista che bonapartista. Molto probabilmente se Boulanger acquisterà una grande influenza non la userà in senso antitedesco.

« Dopo tutto ciò che ha detto e scritto, dobbiamo considerarlo come amico della pace. Boulanger non ci cagiona più apprensione di qualsiasi altro se riuscirà a ristabilire l'ordine e la tranquillità nella Francia, e i suoi successi saranno certo bene accolti da noi e dall'intera Europa. »

Il colloquio fra Kalnoky e Crispi.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Kalnoky parte stasera per Eger (Boemia), ove avrà un'intervista con Crispi di ritorno da Carlsbad per l'Italia.

I tedeschi nella Guinea.

ACCRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Nella Guinea un distaccamento tedesco, composto di soldati neri di Krobois e di lavoratori e comandato da tre ufficiali bianchi, occupò Addelar, situato a nord-est di Salagha presso il territorio di Dahomey. L'occupazione avrà per effetto di impedire il commercio di Accra con Salagha e coll'interno.

ACCRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — I Tedeschi costruirono un forte a Addelar ed issarono la bandiera tedesca, denominando la località Bismarckburg.

Il colera sul trasporto "India."

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Hassi da Macao che il colera è scoppiato a bordo del trasporto *India* fra i soldati imbarcati a Mozambico. Si contano 38 casi con 24 morti in 24 ore.

Per la difesa mercantile degli Stati Uniti.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Un *bill* fu presentato alla Camera per autorizzare il presidente Cleveland a prendere misure per la difesa della marina mercantile, conformemente al messaggio presidenziale.

Dini-Zulu catturato.

DURBAN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Dicesi che Dini-Zulu e due suoi capi furono catturati dai Boeri che li consegnarono alle autorità inglesi.

Il viaggio dei Sovrani e il manifesto del Municipio di Forlì.

FORLI' (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 24, *ore 1,45 pom.* — Oggi viene pubblicato il manifesto del Municipio, che notifica l'arrivo del Re e del Principe ereditario pel giorno 28 corrente e l'arrivo della Regina pel giorno della grande rivista, 4 settembre. Il manifesto dice che S. M., venendo in Romagna, sa di recarsi fra un popolo generoso e forte, che tanto cooperò alla redenzione della patria; fra un popolo che degnamente meritò fama di ospitale e cortese. « Dobbiamo onorare — dice — il Sovrano eminentemente popolare, che accorse pietoso nelle calamità a porgere conforto agli oppressi dalla sventura; il principe schiettamente liberale e democratico, a cui l'Italia può affidare tranquilla i suoi destini nella lotta secolare contro il nemico della propria unità ed indipendenza. » Il sindaco chiama il soggiorno di Umberto fra noi causa di gaudio, di esultanza; e invita i cittadini a fargli quelle festose accoglienze che, promosse dal popolo, formano la più gradita soddisfazione del Re.

Domani arriveranno il Rattazzi ed altri della Casa civile di S. M. Oggi giunse un tenente dei corazzieri per disporre per l'alloggio delle guardie del Re. Il presidente del Consiglio giungerà la vigilia della rivista.

Esagerazioni francesi sull'intervista di Friedrichsruh.

Parigi, 23 agosto.

(R. R.) — Completo i telegrammi pessimisti che ho dovuto spedirvi quest'oggi. In molti giornali parigini e specialmente alla Borsa, dove tutti i principali banchieri ricevono un esteso servizio telegrafico particolare d'informazioni politiche, si dice apertamente che l'intervista Crispi-Bismarck è sopratutto diretta contro la Francia, e che è la pace o la guerra che si decidono in questo momento a Friedrichsruh.

La notizia che il ministro della marina ha stamane telegrafato d'urgenza a Tolone per il sollecito ed immediato armamento di otto corazzate destinate a rinforzare la squadra del Mediterraneo, sarà probabilmente smentita od almeno attenuata nella forma, ma mi risulta che essa è vera, e che l'armamento è in corso d'esecuzione.

Ancora più grave è il telegramma che pubblica questa sera il *National*, e che vi ho telegrafato. Esso è annunziato in prima pagina del giornale a caratteri cubitali: « *Bruits de guerre — Menaces Italo-Allemandes.* » Dico più grave, perchè il *National* è l'organo notoriamente riconosciuto di un ministro, il Deluns-Montaud, che vi collaborava prima di far parte del Gabinetto Floquet, e che probabilmente vi collabora ancora, sebbene non pubblicamente.

Or bene, il *National* pubblica un telegramma assai lungo e particolareggiato, nel quale spiega il risultato dell'intervista Crispi-Bismarck, che dice essere stato conosciuto appunto questa mattina.

Si dirà: « Ma tutte queste sono storie da far ridere. » Sta bene, ma intanto il *National*, organo ministeriale, le pubblica e vuole farle passare come notizie vere, e questo è il lato grave della pubblicazione.

Il *National*, dopo aver detto che Bismarck aveva consigliato Crispi ad aggiornare l'occupazione della Tripolitania perchè il re Umberto avrebbe potuto aver bisogno a breve scadenza di tutte le forze del Regno, aggiunge: « Il Cancelliere ha approvato pienamente l'attitudine dell'Italia verso la Francia. Si è espresso in termini violentissimi contro il popolo francese, che *ne serait jamais assez malé; l'heure de la douche est venue pour ce sang trop bouillant.* » Il *National* rincara la dose affermando che le parole citate sono state testualmente pronunziate da Bismarck, e conclude col dire che ha cercato di attenuare piuttosto che di aggravare le notizie avute sull'intervista di Friedrichsruh.

Un po' oltre il giornale ministeriale scrive che le notizie che gli giungono sono gravi; che da qualche tempo la situazione politica dell'Europa si è di molto cambiata; che nessuno ignora come l'alleanza italo-germanica sia diretta contro la Francia; che se gli uomini che hanno fra le mani il Governo della Francia sono all'altezza del loro dovere, debbono provvedere al più presto. « Alle fanfaronate — soggiunge il foglio ministeriale — bisogna rispondere con misure di precauzione alle frontiere e ai nostri porti. Che se intendono continuare l'attuale politica che attira ogni giorno un affronto alla Francia, possono andarsene. L'ora è venuta di costituire un Ministero della difesa nazionale. »

Quello che scrive il *National* lo scrivono suppergiù molti altri giornali francesi. E un linguaggio che sembra tenuto a bella posta per riscaldare l'immaginazione e lo *chauvinisme* francese, che non ne hanno proprio bisogno.

Ed io non ho voluto tardare un minuto a segnalarvelo.

BORSA UFFICIALE.
25 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 55.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	100 65 — 100 80 —	— — — —
»	100 65 — 100 80 —	— — — —
Svizzera	100 35 — 100 45 —	— — — —
Londra +3	— — — —	25 37 — 25 39 —
Id. lungo	— — — —	25 37 — 25 39 —
Germania +3	— — — —	breve 123 1/2 124 —
		lungo 123 5/8 124 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzerzi). — 25 agosto. — Parigi continua a migliorare ed un leggero miglioramento lo possiamo pur constatare a Londra e Berlino, rendendosi così giustizia alle idee pacifiche de' primari uomini di Stato. Speriamo nulla venga a turbare l'attuale quiete e che si possa una buona volta avviarsi su una via e seguitarla senza dover ad ogni trar d'arco mutarla e senza saper a qual partito appigliarsi.

Ore 12. — Continuano buone disposizioni.
Rendita cont. 97 55 97 60.
Rendita fine mese 97 57 97 62.
Rendita fine pross. 97 80 97 85.

Prezzi dei valori per fine mese

Mobil.	967 — 969 —	Ferr. Mer.	7[illegible] — [illegible]
Cr. Mer.	520 — nom. —	Ferr. Medit. 6[illegible] 50	[illegible]
Torino	756 — 757 —	Sicule	57[illegible] — [illegible]
Sub.-Mil.	245 — 248 —	Esquilino	140 50 14[illegible]
B. Sconto	353 50 354 50	Fond. vecc.	[illegible] — [illegible]
Tit. vecc.	411 50 418 50		
Cassa Sovv. Milano	827 50 828 50		
Laterizi e Costruzioni	160		

AGOSTO: giorni 31 — L. P. 21 — U. Q. 28.
Sabato 25 — 238° giorno dell'anno — Sole nasce 5,34, tr. 7,07 — *San Luigi IX re di Francia.*
Domenica 26 — 239° giorno dell'anno — Sole nasce 5,35, tr. 7,05 — *Sacro Cuore di Maria.*

Pei contribuenti.

Imposta ricchezza mobile — Contribuente che domanda di essere inteso in persona dalle Commissioni. — Come è noto, anche perchè assai volte ne abbiamo parlato in questa rubrica, il contribuente che voleva esporre le proprie ragioni personalmente avanti le Commissioni amministrative di 1° e di 2° grado, cioè mandamentali e provinciali (ed ora, in forza della nuova legge 2 giugno 1889, anche avanti alla Commissione centrale) ne ha il diritto, basti che chieda tale audizione in modo esplicito e tassativo. — L'agente, avuti gli ordini dalla Commissione notifica al contribuente il giorno in cui l'udienza avrà luogo.

Per altro non vi è termine per la notificazione al contribuente dell'invito delle Commissioni per assistere personalmente alle discussioni, e non è lecito invocare quelli stabiliti per comparire innanzi ai Tribunali ordinari.

La notificazione deve però essere fatta in tempo da lasciare al contribuente la possibilità di recarsi avanti la Commissione giudicante, onde non rendere vano ed illusorio la garanzia della personale difesa.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Ditta fratelli Donnot chiusa verifica crediti. — Id. Bonero Giacinto curatore definitivo Angelo Ghiantore. — Id. Bertoldi Elisabetta adunanza concordato andò deserta. — Id. Turri Oreste delegazione sorveglianza composta Obert Cesare, Riviera Luigi, e Aubert Emilio; curatore definitivo confermato causidico Carlo Alberto Pignocchi; attivo lire 6.38.29, passivo lire 1835 80. — Id. Re Bartolomeo chiusa verifica crediti. — Id. Favre Luigi curatore definitivo confermato ragioniere Bartolomeo Sauaro.

Alba. — Fallimento Aliberti Antonio, commerciante a Magliano d'Alba, giudice delegato avv. G. B. Cavallini; curatore provvisorio avv. Lorenzo Odisrano; prima adunanza 31 corr., 3 pom.; termine presentazione titoli credito 7 settembre; verifica crediti 27 settembre, 2 pom.

Mondovì. — Fallimento Levi Giuseppe curatore confermato avv. Giovanni Barbotti.

Pallanza. — Fallimento Ditta fratelli Pinaza, è in corso proposta per concordato.

Saluzzo. — Fallimento Aimain Tommaso curatore provvisorio geom. Luigi Roggero.

Vercelli. — Fallimento Ditta fratelli Ferraris, negozianti in farine, prima adunanza creditori 31 corr., 10 ant.; termine presentazione titoli credito 2 settembre; verifica crediti 17 settembre; cessazione pagamenti retrocessa al 10 marzo u. s.

Voghera. — Fallimento Riccardi Ambrogio conchiuso concordato al 25 0/0, pagabile entro sei mesi dall'omologazione del concordato.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con benefizio d'inventario:

Torino. — *Eredità testamentaria di Emilia Spagna fu Pietro*, già moglie del cav. Rodolfi Giuseppe, defunta in Torino, da Luigi Pera fu Luigi, residente in Milano, come legale amministratore dei minori suoi figli Cesarina, Ida, Virginio. — *Eredità intestata di Luisa Majno di Capriglio fu Giuseppe*, defunta in Druent, da Pietro Cravero fu Giuseppe Antonio, residente in Torino, in proprio e come amministratore legale delle proprie figlie minori Cesarina e Livia. — *Eredità testata di Enrico Luigi Morglia fu Giovanni*, defunto in Torino, da Vincenza Borsoni fu Tommaso, residente in Torino, come legale amministratrice dei minori suoi figli Alberto ed Emilia, fratello e sorella Morglia fu Luigi Enrico.

Perrero. — *Eredità di Rostan Stefano*, da Richard Maria di Giovanni, residente in Praly, in proprio e come madre dei figli Pietro, Maria, Adelaide, Margherita.

Rivalta Bormida. — *Eredità di Barrero Francesco*, defunto in Morsasco, da Barrera Gio. Battista fu Francesco, residente in Morsasco.

Vercelli. — *Eredità intestata di Perucca cav. Domenico*, defunto in Roma, da Butteri al Virginia vedova Perucca residente in Vercelli.

Vignale. — *Eredità intestata di Santo Giovanni*, defunto in Fubine, da Carlevaro Anna Maria rimaritata a Balo Carlo come legale amministratrice della propria figlia minore Santo Luigia.

Villanuova d'Asti. — *Eredità intestata di Busto Luigia fu Giacomo*, defunto in San Paolo della Valle, dal marito Canta Giovanni di Antonio residente in San Paolo come padre dei figli Antonio, Giacomo, Giuseppe e Maddalena. — *Eredità testamentaria di Ardizzone Domenico fu Giovanni Antonio*, defunto in Ferrere, dalla moglie Bosino Luigia fu Antonio residente in Ferrere come madre dei minori figli Enrico e Caterina.

Istanze per nomine di periti. — *Fecero istanza per nomina di periti:*

Alba. — *Ferio Pier Vittorio* fu Domenico, resid. in Alba, per la stima dei beni siti nel concentrico di Alba (di cui in precetto trascritto 16 ultimo) subastandi in danno di Modone Teresa ved. Burdese Antonio, anche come rappresentante i figli minori, resid. in Alba — *Alessandro Molinari*, resid. in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Diano d'Alba e Roddi (di cui in precetto 20 aprile 1888) subastandi in danno di Alessandria Francesco, Luigi e Laura, fratelli e sorella fu Luigi, resid. in Alba.

Casale. — *Defendente Carlevaris*, resid. in Casale, per la stima dei beni siti in territorio di Oddalengo Piccolo e di Castelletto Merli (di cui in precetto 11 giugno 1888) subastandi in danno di Francesco Carmellino, resid. in Oddalengo Piccolo — *L'Ospedale di S. Marco di Moncalvo* in persona del presidente Gustavo Malaspina, per la stima dei beni subastandi in danno di Quaranta Pietro Giuseppe e Gabriele, quali eredi del padre loro Alessio.

Novara. — Avv. *Gaetano Rossi*, resid. in Novara, per la stima del caseggiato sito in Trecate, subastando in danno di Luigi Geddo fu Giuseppe, resid. in Trecate.

Saluzzo. — *Zia Asti di San Martino* ved. Duperon Antonio, resid. in Castagnole Piemonte, per la stima dei beni siti in territorio di Verzuolo e Villanovetta, subastandi in danno di Leguardi Adolfo fu Stefano.

Borsa di Genova, 24 agosto		Az. Ferr. Merid.	697 50
Rend. ital. cont.	97 22	*Cambi*	
» » f.m.	97 22	Londra — vista	25 [illegible]
Az. Banca Nazion.	2055 —	» lett.	25 67
» Credito Mobil.	735 —	Parigi — vista	100 [illegible]
» Ferrov. Merid.	722 —	» lett.	100 75
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L. 20 02	

Vienna, 24			
Mobiliare	[illegible] 50	Cambio su Parigi	48 70
Lombardo	110 75	Cambio su Londra	123 [illegible]
Banca Anglo-Austr.	110 —	Lire italiane	48 25
Austriache	230 60	Rendita Austriaca	82 0[illegible]
Banca Nazionale	871 —	Id.	81 62
Napoleoni d'oro	9 79 ½	Unionbank	213 25
Argento in Banco	100 —	Rend. Austr. nuova	111 [illegible]
		» Ungherese nuova	— —

Berlino, 24			
Mobiliare	162 90	Cons. Pruss. 4 0/0	107 [illegible]
Austriache	128 70	Id. 3 1/2 0/0	103 [illegible]
Lombarde	— —	Id.	— —
Cambio su Londra	20 38 ½	Prestito Russo	84 00
Rendita Italiana	97 —	Prest. Orient. Russo	60 25
Turco nuovo	14 60	Argento per chil.	[illegible]
		Mediterranee	127 70

Londra, 24 (Chiusura)			
Consolid. inglese	99 7/16	Egiziano 1882	94 1/4
Rendita italiana	96 —	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	32000
Argento fino	42 —	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	72 15/16		
Turco nuovo	14 11/16		

Chiusura della Borsa di Parigi, 24			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	87 10	Egiziano 6 0/0	427 10/16
» 3 0/0	85 70	Rend. ungher. 6 0/0	85 3/16
» 4 1/2 0/0	105 27	Rend. spagn. ester.	73 1/2
Rend. ital. 5 0/0	96 50	Banca Sc. di Parigi	805 —
Camb. Londra vista	25 30 ½	Banca Ottomana	520 —
Consolid. inglesi	99 7/16	Argento fino	26 50
Obbl. Lombarde	312 50	Credito fondiario	1355 —
Cambio sull'Italia	3/16	Suez	2153 —
Turco nuovo	14 75	Panama	208 1/6
Banca di Parigi	768 —	Lotti turchi	41 1/4
Tunisine	507 50	Ferr. Meridionali	775 —

RACCONIGI. — Mercato bozzoli e cascami-seta del 20 agosto 1888.

Seta mazzami	al Kg.	da L. 28 —	a 27 —
Strusa 1. qualità	»	da » 6 50	a 6 —
Id. 2 id.	»	da » 5 60	a 6 10
Galletto bucato giallo	»	da » 3 50	a 3 —
Id. id. verdi	»	da » 2 75	a 2 —
Ruggineei con nati	»	da » 2 75	a 2 —
Doppi depurati	»	da » 3 —	a 2 75
Doppi scarti	»	da » 2 50	a 2 25
Galletame	al M.	da » 15 —	a 10 —
Moresconi 1. qualità	»	da » 6 —	a 5 50
Id. 2 id.	»	da » 4 60	a 4 —
Id. 3 id.	»	da » 3 60	a 3 —
Faloppe (Bosco)	»	da » 11 —	a 10 —

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 23 agosto.

Organzino	colli	10 —	K.	931 61
Trama	colli	1 —	K.	100 30
Greggia	colli	7 —	K.	721 51
Articoli diversi	colli	1 —	K.	45 01
Totale	colli	19 —	K.	1808 12
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	418	K.	37530 16

Il Direttore-Gerente A. Borsoldo

LA QUESTIONE DI MASSAUA

È questione vecchia; le energiche e compendiose Note dell'on. Crispi l'hanno ormai sviscerata ed hanno dimostrato che non resta alla diplomazia del Goblet alcun logico appiglio per prolungarla, a meno di volersi proprio arrampicare agli specchi. Perciò in Francia si comincia a farvi piovere sopra la polvere dell'obblio. Leggiamo infatti nel *Figaro* giuntoci stamane un articolo in questo senso. Il giornale parigino dice:

« Goblet è ritornato dal dipartimento della Somme.

« La vigilia della sua partenza egli aveva ricevuto una Nota dell'on. Crispi, l'indomani del suo arrivo egli spediva una Nota di risposta a Crispi. E sempre su Massaua ed ancora su Massaua!

« Il mussulmano si estende: la Grecia protesta brevemente come si conviene ad una Potenza di secondo ordine; l'*uporigopulo* ha affermato che la Grecia non ha mai ammesso le pretese italiane riflettenti le Capitolazioni.

« La Turchia ha voluto addirittura fare una protesta chilometrica. Si mette il tempo necessario a Costantinopoli, e quando si fanno le cose si fanno per bene. Ma per quanto sia lunga la Nota, essa non lascia nulla a desiderare nella sostanza; la Turchia non ammette per nulla le teorie italiane e protesta contro l'occupazione di Massaua, che essa considera come facente parte del territorio dell'impero ottomano.

« Orbene, poichè la Turchia prende in mano la propria causa — e ciò dietro istigazione e consiglio della Francia — se noi approfittassimo dell'occasione per non occuparci più di questa questione di Massaua?

« Goblet ha ormai energicamente e chiaramente posta la questione delle Capitolazioni. Ora egli sta rispondendo alla nuova Nota di Crispi e sosterrà i nostri diritti e lo farà in forma breve, così si dice. E basti con ciò, la si finisca perciò con questa questione di Massaua che è una questione teorica accademica!

« Vi ha qualcuno in Francia che voglia appassionarsi per la sorte dei tre greci, protetti francesi a Massaua? Vi ha un sol uomo che abbia avuto, prima della discussione della questione, il minimo dubbio sui sentimenti che inspirano Crispi a nostro riguardo? No. Resta solo la questione dei principii, la questione delle Capitolazioni.

« Essa può interessare le Cancellerie, i vecchi diplomatici, ma lascia il pubblico assolutamente freddo, e noi viviamo in un tempo in cui le masse hanno maggior influenza che le Cancellerie.

« Ebbene, si vuol sapere cosa ne pensa, cosa ne dice il pubblico? Egli dice che il momento è grave in Europa, che lo è da lungo tempo, e che la situazione non cangierà tanto presto. Egli dice che c'è la Germania dietro i Vosgi, e che la Germania è l'alleata d'Italia. Egli dice tutto ciò, questo buon pubblico, e ripete che vi è là un pericolo certo, visibile, conosciuto da tutti; che da poco più d'un anno è il decimo conflitto che abbiamo coll'Italia e che tutto prova che l'Italia è incaricata di solleticarci, di pungerci, di trascinarci agli estremi.

« E allora bisogna guardare di non cadere nel laccio, come si dice comunemente; di evitare il ferro, come si dice nella scherma. Si è cominciato a tentarci con Massaua e si è venuto a parlare di Tunisia e di Tripolitania. Ce n'è abbastanza! Ce n'è anche di troppo!

« Non v'è alcuno fra noi che non sia pronto a dare fin l'ultima goccia di sangue il giorno in cui sarà necessario, il giorno in cui vi sarà un qualche interesse vitale della Francia in giuoco, e pur troppo quanto avviene dimostra appunto che tal giorno è forse più vicino di quanto non si crede. Ma serbiamoci per quel giorno, non sprechiamo la nostra polvere pei passeri, non sprechiamo le nostre forze per far piacere al signor Crispi. Sarebbe troppa ingenuità la nostra. »

Queste le opinioni di Saint-Cere recate dal *Figaro*. Naturalmente l'animosità politica trascina il giornalista francese a considerazioni troppo partigiane e malevoli, che sarebbe tempo sprecato il combattere.

Grazie al cielo, l'Italia e l'on. Crispi hanno dato abbastanza chiara prova che si desidera, si vuole e si cerca con ogni miglior mezzo la pace, perchè possa sussistere l'accusa che noi si compia la poco onorevole parte di attaccabrighe, di provocatori in questo tempestoso periodo della politica europea. Ad altri piuttosto il vedere cosa avviene in casa propria e misurare i propri atti. Intanto però sta il fatto che sotto le malevoli accuse mal si nasconde il sentimento di forzata rassegnazione in una questione sollevata per procacciare guai e mal riuscita per mancanza di base logica e giuridica. Libera la Francia di tenersi paga della chilometrica Nota della Turchia e della breve e poco significante protesta greca; l'Italia ha dalla sua il buon diritto e il concorde parere di tutte le altre Potenze. È quanto basta per salvarla dalla taccia di *cercheuse de querelles*.

Un Congresso d'igiene a Brescia

Col 1° del prossimo settembre si terrà a Brescia un Congresso d'igiene che durerà quattro giorni. Questo Congresso ha carattere e scopo affatto speciali.

Esso non è un Congresso di medici, come qualcuno potrebbe credere, nè un Congresso di una classe di persone la quale cerca coll'unione di migliorare la propria posizione; esso è un Congresso di persone che si occupano del benessere igienico delle popolazioni, per il quale benessere unicamente, facendo sacrificio di tempo e di denaro, accorrono a Brescia da tutte le parti d'Italia a scopo di discutere sui modi migliori e più convenienti per ottenere i voluti miglioramenti igienici.

Esso adunque non è e non deve essere composto di soli medici, ma di tutti quei cittadini i quali pensano al benessere fisico della nostra patria, epperciò anche al suo benessere materiale, morale ed intellettuale.

È importante che questo sia generalmente conosciuto, affinchè molti non medici prendano parte attiva a questo grande Congresso.

A proposito dell'importanza di questo Congresso il prof. Rosata, dell'Università di Perugia, scrive:

In virtù degli scritti che negli anni passati si diffusero grandemente nella popolazione, specialmente per parte di qualche romanziere della medicina, fra noi si ha un'idea dell'igiene molto sbagliata. Si crede in generale che l'igiene abbia per iscopo d'insegnare il modo di vestire igienicamente, di mangiare igienicamente, di pensare, di lavorare, di... sposarsi igienicamente, ecc.

Questo è uno degli scopi dell'igiene de' più ristretti. Dopo quella grande calamità europea che fu il colèra del 1831-35, sorse in Inghilterra un grande grido d'allarme, e si può dire che da quel tempo incominciò il grande movimento igienico, che si estese anche da noi, principalmente in questi ultimi due o tre anni.

Si fecero in quel paese delle inchieste, e si stabilì un registro dei morti e dei nati, delle cause delle morti per poter essere in grado di fare degli studi in proposito, ed in poco tempo si è visto che le morti sono in gran parte impedibili con buone misure precauzionali, e che tanto meno si muore quanto più queste misure sono ben prese e ben comprese.

In quel tempo la mortalità del popolo inglese era del 26 per mille all'anno; e cioè ogni anno morivano in media 26 individui per 1000 abitanti. Da quell'epoca tale mortalità incominciò a decrescere costantemente tanto che nel decennio 1861-70 la vediamo discesa al 22,5, per discendere al 21,07 nel quinquennio 1871-75; al 20,8 nel quinquennio 1876-80 ed al 19,3 nel quinquennio 1881-85.

Ciò significa che nel quinquennio 1881-85 morirono 7 individui per mille all'anno in meno di quel che morirono nel quinquennio 1831-35. Ossia, sopra una popolazione di 30 milioni di abitanti, vennero salvate all'anno circa 210 mila persone!

Londra, con una popolazione di oltre 4 milioni di abitanti e la cui mortalità era nel secolo scorso del 50 per 1000 all'anno, ha visto, dopo il 1832, abbassarsi costantemente questa mortalità, in modo da essere ridotta in quest'anno al 19 per 1000.

Liverpool, con una popolazione di 600 mila abitanti, aveva nel decennio 1865-74 una mortalità del 31,2; discendendo ai due anni 1885-86 la mortalità si abbassò al 20,5.

Nel biennio 1885-86 la mortalità è stata del 18,8 per Birmingam (popolazione 441,000); del 20,0 per Leeds (popolazione 345,000); del 18,7 per Edimburgo (popolazione 258,020); del 19 per Hull (popolazione 200,000), ecc.

Se si fa un confronto colla mortalità italiana generale e colla mortalità speciale delle singole città, si vede quanto noi siamo al disotto degli inglesi.

La nostra mortalità (di tutto il regno) nel 1881-85 è stata del 27,07 per 1000; mentre che quella d'Inghilterra è stata nello stesso periodo del 19,8 per 1000, e cioè nello stesso periodo di tempo morirono il 7,77 per 1000 ogni anno di meno in Inghilterra di quel che è avvenuto da noi. Per cui su 30 milioni circa di italiani ed altrettanti milioni d'inglesi ogni anno muoiono in più 238 mila italiani, colle relative conseguenze di circa due milioni e mezzo di ammalati in più.

Se facciamo un confronto colle città, le cifre sono anche più sconsolanti per noi. Nelle 28 principali città inglesi, la più piccola delle quali è Plymouth con una popolazione di 77 mila abitanti, e la maggiore, Londra, con 4 milioni e duecentoquindici mila, si ebbe in complesso una mortalità del 20,8 per 1000 nell'anno 1887, e cioè un eccedente di mortalità alquanto superiore a quello della mortalità di tutta la nazione, giacchè nelle città la mortalità è sempre maggiore. In Italia dall'Ufficio centrale di statistica si pubblica pure ogni anno la mortalità dei 19 Comuni che hanno una popolazione superiore ai 60 mila abitanti; quella del 1887 non si conosce ancora, ma si conosce quella del 1886, la quale è stata in media del 30,50 per mille. La mortalità delle nostre città è adunque superiore del 9,70 per mille a quella delle città inglesi!!

Le più grandi nostre città si può dire che hanno la mortalità maggiore: nel 1886 a Napoli essa fu del 31,23 per mille; del 29,14 a Milano; del 27,60 a Roma; del 24,72 a Torino; del 29,8 a Genova; del 27,3 a Firenze; del 32,29 a Venezia; del 31,80 a Bologna, ecc.

Un ultimo confronto: mentre in Italia l'età media dell'individuo non arriva ai 34 anni, in Inghilterra essa è di anni 46,61.

Tutti i più autorevoli igienisti sono d'accordo nell'asserire che la mortalità media d'un popolo incivilito non deve essere superiore al 12 per mille all'anno; nessuno ammette un numero maggiore, molti ammettono un numero anche minore, fra i quali il venerando Edwin Chadwick, grande igienista, inglese. Questi sostiene che la mortalità normale dovrebbe essere del 9 per mille.

Come una così bassa mortalità si possa e si debba ottenere anche da noi si può mostrare con non molte parole. I due grandi fattori dell'eccessiva mortalità sono: 1° Le malattie infettive; 2° Le cattive condizioni igieniche generali, specialmente delle case, del sottosuolo, dell'eliminazione delle materie di rifiuto, ecc.

È evidente che per tutte queste affezioni, trattandosi di semplici avvelenamenti, con un buon ordinamento igienico si dovrà riuscire ad impedire che questi veleni si formino, o non si tolgano più la vita. Ecco un grande scopo che si propone di raggiungere l'igiene; e quando questo sia raggiunto avremo abbassata la nostra mortalità al 12 per mille.

Migliorando le condizioni delle case in generale e del sottosuolo, s'influisce pure sulle malattie infettive, diminuendo la mortalità di alcune di esse; ma più specialmente s'influisce sul nostro organismo, rendendolo più forte e robusto, e meno atto ad ammalarsi ed a morire.

Come potranno gli igienisti riuscire in questo scopo loro intento?

Da soli sono pressochè impotenti. Se si aspettasse il tempo in cui a forza di insegnamenti essi fossero riusciti a far penetrare nelle masse le grandi verità igieniche, migliaia di milioni d'individui dovrebbero ancora perire, uccisi dall'ignoranza.

Noi attualmente abbiamo una legge sanitaria (1865) ed il suo regolamento (1874) ma quando avvenne in Italia l'epidemia di colèra del 1884, questa legge pareva che non fosse mai esistita; anzi tutti credevano che non avessimo leggi sanitarie! Si è perciò sentito il bisogno di proporne un'altra. Dopo diverse modificazioni, il progetto è stato ultimamente presentato in Senato ed anche approvato; non manca che l'approvazione della Camera dei deputati e la sanzione reale.

Questo progetto sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica corrisponde realmente allo scopo? Con esso si è realmente avuto sempre presente di combattere i due grandi fattori della mortalità eccessiva, e cioè le malattie infettive e le cattive condizioni igieniche generali? Ecco quello che assolutamente non è.

Se adunque il prossimo Congresso d'igiene riesce ad emettere un voto che abbia la dovuta influenza nella discussione che avverrà presto in proposito alla Camera dei deputati, e per caso venga data all'Italia una legge sanitaria degna della grande nazione che essa è, e che da questa legge ricavi quei grandi benefizi alla nostra popolazione che più sopra ho enumerati, si potrà realmente asserire che il Congresso igienico di Brescia fu tale un avvenimento, quale pochi altri hanno potuto altrettanto influire sul benessere della nostra nazione.

Pioggia di cenere a Cagliari

Grave incendio.

Cagliari, 23 agosto.

(*Lux*) — Il 17 corrente, verso le 10 del mattino, una densa nuvola improvvisamente oscurò il cielo, che prima era per ogni parte limpidissimo, ed in vari punti della città cadde una minuta pioggia di cenere. Il sole, diventato d'un color rosso sanguigno, mandava una luce falsa attraverso l'atmosfera fattasi più del solito soffocante ed afosa.

Il curioso fenomeno continuò fin verso le quattro del pomeriggio con gran meraviglia del popolino, che cominciava a dar libero corso alla fantasia, pronosticando disgrazie e grandi avvenimenti.

Sulle cause della comparsa di questa nuvola cinerea si fa un gran discorrere senza saper nulla di certo. L'improvviso abbassarsi del barometro avrebbe indicato un fenomeno meteorico; però nella notte del 17 si potè dal porto vedere, verso le montagne di Capoterra, alzarsi grandi lingue di fuoco.

***

Oggi stesso giungono notizie d'un grande incendio scoppiato nelle foreste di proprietà del signor Alessandro Dal Monte, livornese. L'incendio, che si estese per lo spazio di più chilometri, cagionò un danno di mezzo milione senza che il proprietario possa sperare l'indennizzo, poichè le Società assicuratrici non vogliono più assicurare le foreste in Sardegna. Questo incendio e i numerosi fuochi che fanno i pastori coll'erba secca nell'interno dell'isola potrebbero anche essere causa della pioggia di cenere che si verificò in Cagliari.

Inaugurazioni di monumenti e lapidi a Savona

Una gita di piacere — Filarmonici savonesi. Gare di Tiro a segno.

Savona, 23 agosto.

(*R.*) — Domenica prossima avrà luogo a Cogoleto, per iniziativa di quel Municipio, l'inaugurazione di un modesto monumento dedicato alla memoria di Cristoforo Colombo. In tale circostanza verrà pure inaugurata una lapide-ricordo ai fondatori dell'unità nazionale, Vittorio Emanuele, Garibaldi e Mazzini, e verrà aperta una fiera di beneficenza a favore di quell'Asilo infantile. L'on. Boselli, invitato alla patriottica cerimonia, ha risposto che le occupazioni del proprio ufficio non gli permettono d'intervenire, come sarebbe suo desiderio.

***

È annunziata per domenica, 26 corr., una gita di piacere da Genova a Savona, promossa dalla Stampa genovese a beneficio della Scuola-Officina *Redenzione*, diretta dall'egregio prof. Garavonta. La Società Generale di Navigazione ha concesso a tale scopo uno dei suoi grandiosi piroscafi. Riceveranno gli ospiti egregi il nostro Municipio e le Associazioni cittadine. Il prof. Garavonta terrà, a quanto si dice, un'interessante conferenza.

***

Un risveglio nel culto dell'arte musicale si va notando da qualche tempo in Savona. Dopo la costituzione della Società orchestrale, sorse ora ad una nuova associazione artistica, colla *Società dei filarmonici savonesi*, la quale, mentre vuol bandito dal proprio programma tutto ciò che si riferisce a politica e religione, si propone a solo fine il dilettevole, rivolto talora a scopo di fraterna carità o beneficenza. Alla nuova Società prospera vita.

***

Nei giorni 8 e 9 del p. v. settembre avranno luogo le gare annuali fra i soci della Società del Tiro a segno nazionale. Tali gare si svolgeranno quest'anno con maggior importanza e solennità, allo scopo di incoraggiare sempre più i soci a trarre maggior profitto dalle istruzioni nel maneggio dell'arma e scuola di tiro.

GIAVENO PITTORESCA

Giaveno, 21 agosto.

Una piazza di Giaveno è dedicata ad Annibale, e in alto del campanile, bersaglio dei fulmini che lo diroccarono a mezzo due volte, dalla parte che guarda la stazione della tranvia, leggesi l'iscrizione latina:

IAM VENIT SPECULA POENUS : TU TO MIRATO.

Non spaventatevi, non ho l'idea traditrice di servirvi un guazzetto stantio di storia romana, e tanto meno di sottigliezze filologiche intorno al nome di Giaveno. Se ho cominciato con questo ricordo di due mila anni fa, si è perchè tutto il mondo è paese, ed anche quassù, in un clima così dolce, dinanzi a tanti ameni paesaggi che si svolgono da ogni parte all'occhio, non si curano i vanti reali e presenti per correr dietro agli ipotetici. Ciò che si ha sottocchio, per questo appunto sembra che perda valore. Se giunti a Giaveno domandate che vi è di bello da ammirare, vi parleranno dell'*Alpe*, della *Lanja scura*, profondo gorgo da cui nasce il Sangone, del *Forno*, della *Fontana del Trucco*, vi diranno che se non avete le gambe solide per giungere sin lassù dovrete almeno andare a *Coazze*, a *Valgioie*, e pochi vi consiglieranno di visitare, specialmente in sul tramonto, le belle rive del Sangone, il confluente oltremodo pittoresco del Tonnerì col Sangone vicino al *Ponte di Pietra*, la strada della *Maddalena* o la montagnola di *Visoveri*, solcata da gran numero di ruscelli, fra i quali il *Rio di Froniceglio* che scorre in sua cornice e vallotta, balzando e spumeggiando su un tappeto di verzura, con dolce musica dei pispilli d'acqua, del fremiti dei sassolini mossi e dello stormire delle fronde dei castagni e dei pini: grande melodia della foresta che innamorava il genio di Riccardo Wagner.

Qui la valle ha un aspetto particolare. Quasi nulla di quell'orrido che infosca maestosamente tanta altra vallate delle nostre Alpi; le montagne salgono con declivi dolci, s'arrotondano in morbide curve, si profilano placide e regolari sull'azzurro del cielo; pare invitino a salire promettendo nuovi e più vasti paesaggi, nuovi tramiti di verde e di cobalto. Per chi guarda superficialmente, i dintorni di Giaveno paiono quasi perfino monotoni; ma per poco che, allontanandosi dal borgo, il visitatore percorra le rive dei due torrenti, il Sangone e l'Ollasio, s'insinui nelle forre, nelle vallette, nei burroni, quasi ad ogni passo l'aspetto cambia: sono ad ogni svolto nuove forme della stessa bellezza, placidezza di curve, gradazioni di tinte, suoni, susurri, melodie; e sempre una pace, una calma su cui l'animo si riposa, il corpo si ritempra, l'intelletto si rinvigorisce. Chi per poco studia il clima e l'ambiente di questa valle, comprende perchè sia abitata da una razza industriosa e forte, e Giaveno sia uno dei paesi più industriali dell'Alto Piemonte, orgoglioso dei suoi fiorenti mercati e delle sue tante fabbriche.

Il paesaggio incomincia da Trana. Appena la tranvia ha salito ansimando l'erta che conduce al Santuario, a destra si apre uno squarcio fra le colline, e l'occhio si riposa in un morbido avvallamento, in fondo al quale nereggiano gli ultimi resti delle torbiere e scintilla il lago piccolo d'Avigliana. A sinistra il colle del *Belvedere* sale sino alle giogaie del *Taburdo* e di *Pietraborga*, del *colle della Fraschea*, una parte del quale, alla sommità stranamente frastagliata, ora figura una fila di *Menhir* eretti lassù da qualche collegio di Druidi ardimentosi, ora pare arrotondarsi in cupola bizantina, ora lo diresti un castello del medioevo coi merli e il bettresco e la torre della vedetta.

Le montagne di Giaveno salgono a tre scaglioni: il primo ha l'aspetto quasi di colline, sebbene l'ossatura ne sia di granito e la vegetazione quasi tutta di castagne. Nel secondo compaiono i pini; il verde, per via della lontananza, prende tinte più cupe; tratto tratto, fra le rubare, un tappeto di smeraldo, e una chiazza rossiccia, del colore dell'ambra appannata, indicano i prati ed i campi. Il terzo scaglione chiude l'orizzonte; la vegetazione appare quasi violacea; alla sera ed alla mattina fumano alcune nubi randagie, sorvolando sui gruppi di pini che appena si scorgono dal basso, e perdendosi dietro il *Picco dei Tre denti*.

A questa stagione Giaveno e i paesi vicini sono popolati da villeggianti. La domenica, i giorni del mercato, il mattino e la sera ne incontrate per tutte le vie; ognuno ha l'aria sciolta e contenta, poichè qui, per gran fortuna, non penetrarono ancora quei benedetti usi eleganti che trasportano in campagna anche le torture della città, e v'impediscono di respirare una boccata d'aria pura a vostro piacere; qui ognuno riesce a comporsi un piccolo mondo a sè, e sono così rispettati anche i gusti, anche i capricci individuali.

Dacchè è divenuta una sede estiva ricercata, Giaveno s'abbellisce. La mescolanza di vecchio e di nuovo, più che altrove, è notevole alla *Buffa*, lunga borgata che sale per la valle, ai due fianchi della strada che conduce a Coazze. Frammezzo alle case signorili, ed in alcune parti anche eleganti, dei Bruno, degli Ughetto, degli Schioppo, dei Barrera, dei Quirico, alle ville Morelli, Bipono, Molo, Rolando, s'aprono simili e cortiletti oscuri, colle case cadenti sorrette da tozze colonne di pietra, le scale rozze all'aperto, e le viti rampicanti ai balconi sporgenti e chiusi. Esce da quei cortiletti un soffio della vita dei secoli passati; udendo le donne bisbigliare sull'uscio della casupola, giurereste che parlino fra di loro di Filippo d'Acaia, annegato nel lago d'Avigliana, e dell'abate della Chiusa, venuto a porre la pietra fondamentale della nuova chiesa della Maddalena.

Fra gli edifici più belli di Giaveno è quello per le scuole professionali, sulla strada che conduce alla borgata *Sala*, testè eretto, degno in tutto di una grande città. Sull'alto della facciata sta il busto del suo fondatore, il canonico Pacchiotti. Tutti qui lo ricordano e ne parlano con affetto devoto. Era un santo e bel tipo di sacerdote, una testa veneranda, fatta tremula per l'età; che dondolava continuamente sul collo troppo esile per sopportarla. Modesto nei suoi desiderii, spendeva poco, risparmiava ogni anno una bella somma di denaro, e qualcuno lo aveva soprannominato *Don Cadola*. Ma quanto egli fosse lontano da ogni sentimento di avarizia, da ogni pensiero egoistico ben lo dimostrò in morte: lasciò per testamento lire 20,000 di reddito per la fondazione e il mantenimento della scuola professionale, provvide alla casa parrocchiale della *Sala*, dotò le scuole elementari, nella sua stessa casa volle istituito un Asilo infantile, ricco di quanto fosse necessario perchè si desse ogni giorno la minestra ai fanciulli dei poveri ivi convenuti a scuola. Speso a questo modo l'ingente suo patrimonio a pro dell'istruzione, e l'anima sua, ricca di vera carità, trovò chi ben seppe interpretarla nel commendatore Malinas, suo esecutore testamentario. Ora dorme nel cimitero della *Sala*, in un monumento funebre eretto alla sua famiglia; dorme accanto ai ruderi di un'antica torre, ove gli abati della *Chiusa* mantenevano dodici cavalli per le loro caccie e scendevano a riscuotere le decime dai poveri figli degli antichi servi della gleba.

La memoria santa del nuovo sacerdote ha cancellata quella fosca degli antichi.

G. C. MOLINERI.

Esperimento di mobilitazione marittima a Tolone

Forze navali francesi nel Mediterraneo.

Ieri, 23 corrente, il contrammiraglio Gervais, capo dello stato maggiore del ministro della marina, ha trasmesso l'ordine al vice-ammiraglio Bergasse du Petit-Thouars, prefetto marittimo e comandante in capo del 5° compartimento marittimo, di armare tutte le corazzate in categoria di riserva a Tolone e l'avviso *Papin*.

Ecco la nota delle navi, il loro tonnellaggio ed il numero dei loro cannoni:

Corazzate di squadra. — *Friedland:* tonnellate 8500; tre cannoni da 27 centimetri;

Richelieu: 8400 tonnellate; sei cannoni da 27 centimetri e cinque da 24;

Caiman: 7300 tonnellate; due cannoni da 42 centimetri;

Terrible: 7200 tonnellate; due cannoni da 42 centimetri, come la precedente;

Trident: 8400 tonn.; otto cannoni da 27 e due da 24 centimetri.

Corazzate da crociera. — *Duguesclin:* 5600 tonnellate; quattro cannoni da 24 centim., uno da 19;

Bayard: 5600 tonn.; quattro cannoni da 24 e due da 19 centimetri;

Triomphante: 4200 tonn.; quattro cannoni da 24 e uno da 19 centimetri.

Tutte queste navi sono in seconda categoria di riserva ed hanno circa un sesto del loro effettivo normale di equipaggio; si armano con effettivo ridotto.

Appena siano pronte a prendere il mare si recheranno alle isole di Hyères ove parteciperanno ad un periodo d'esercizi di dieci giorni; dopo ciò ritorneranno in riserva a Tolone.

Durante questo armamento navale la Francia conterà quindici corazzate armate nel Mediterraneo, cioè: I sei della squadra d'evoluzione: *Colbert, Courbet, Devastation, Amiral-Duperre, Redoutable, Indomptable;* una, *Vauban*, nei mari di Levante; le otto in mobilitazione.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (32)

FIAMMELLA SPENTA

ROMANZO

DI

VITTORIO BERSEZIO

Una mano di Pieruccio, senza ch'egli lo volesse quasi pure senza che se n'accorgesse, venne a posarsi lievemente sulla spalla di lei. Essa trasalì vivamente. Si abbandonò a quella lieve pressione che le tornava dolce come una carezza; si lasciò andare indietro ad appoggiarsi al forte petto del giovane.

— Felicina! — disse Pieruccio dolcemente; e nella sua voce vibrava una nuova emozione, di cui la fanciulla s'accorse, — ella, non è gran tempo, mi disse: « Un giorno non m'importava della vita, ma ora ci tengo. » Bisogna dunque che essa pure mi aiuti a farla guarire: e per darmi codesto aiuto, deve star di lieto animo, di cuor tranquillo.

La giovanetta si premeva sempre più con una carezzevole tenacità contro il petto di lui, e la mano del giovane le posava sempre più dolcemente sulla spalla, di cui, traverso il sottile tessuto della veste, sentiva l'epidermide tepida e fine.

— Di lieto animo, di cuor tranquillo! — disse Felicina voltando in su il viso a guardare entro gli occhi di lui — non domando di meglio; ma non dipende solo da me... Sì, ci tengo alla vita ora. Ah! c'è un terribile se che sta pure ad altri e non a me il risolvere.

Quegli occhi come affascinavano! quelle labbra tanto rosse come attiravano! Pieruccio resistette; parve che fuori di lì, nell'aperta campagna il pericolo sarebbe minore. Aprì del tutto l'uscio e quel fascio di luce maggiore e la folata dell'aria che vennero a percuotere il volto de' due giovani, parvero riscuoterli da quella specie di rapimento. Si allontanarono un poco l'un dall'altra. Egli varcò la soglia ed uscì all'aperto.

— Il nostro destino, — disse con una certa serietà, — cara signorina, sta sempre in noi il risolverlo.

Felicina lo seguì sulla spianata.

— Lei crede?

— Credo.

— E sbaglia. Posso io, per esempio, guarirmi?

— Può concorrervi.

— E chi può agire sul cuore, sulla volontà degli altri?

— Lo può chi vuole fortemente: più dell'uomo la donna.

— Ah! se bastasse il volere!

Camminarono in silenzio per un poco, fianco a fianco. Dalla spianata si vedeva l'avvicendarsi delle colline e delle valli che venivano degradando fino alla pianura, e laggiù lontano la gran distesa del Piemonte che terminava colla cintura delle Alpi all'orizzonte. Su quella vista serena, muta, immobile eppur piena di vita, su quella splendida tavolozza di colori, il sole di luglio versava torrenti di luce e di calore. C'era in tutta la natura a quel punto una tale intensità, un'esuberanza di vita, di azione fecondatrice, di amore, che il sangue ne sobbolliva entro le vene. Alcune magnolie in fiore spandevano lì intorno un soave profumo, e quello acre di ailanti più lontani veniva ad unirvisi ed accrescerne l'azione inebriante sul cervello. Nel boschetto vicino un usignuolo sgranava le sue note d'argento nella cadenza lunga, trascinata del suo canto innamorato.

Felicina, come attratta da quel canto, s'avviò verso il boschetto; Pieruccio le camminò a fianco. Una tranquilla ombria copriva il banco a spalliera, sotto l'incrociarsi dei rami dei platani e dei tigli; il sole, penetrando qua e colà tra le frondi, metteva sulla ghiaia del suolo dei dischi d'oro e faceva scintillare nei raggi i pulviscoli dell'aria; il venticello frusciando fra gli alberi pareva il sospiro amoroso della natura.

La fanciulla si sentì a un tratto snervata, affranta; aveva il petto oppresso da una emozione che voleva traboccare; una crisi nervosa sopravvenne; essa si lasciò cadere sul banco, s'arrovesciò sulla spalliera e coprendosi colle mani la faccia ruppe in pianto.

Pieruccio stette un poco lì, ritto, davanti a lei, volendo dirle qualche cosa; cercando le parole e non trovandole; ma sentendo una pietà, una tenerezza, una emozione, che faceva tacere ogni altro pensiero che quello non fosse della fanciulla il spasimante. Era per lui che quella misera così doloravа: che crudeltà non tentar neppure di consolarla! Quel dolore aiutava il male ad ucciderla; il totale disinganno l'avrebbe uccisa del tutto: era un dovere l'allontanare da quella povera creatura l'angoscia mortale. E poi, in quel momento, sapeva egli bene quel che volesse, quel che pensasse, che fosse ciò che provava, qual nome avesse il turbamento sentito fin da principio per quello sguardo, e che in quel punto era tanto e così intenso? La contemplava con occhi in cui correvano strani guizzi di fiamma. La mossa di quelle giovani membra abbandonate di fanciulla era la più graziosa, la più seducente, quale non avrebbe saputo trovare migliore la ispirazione felice d'un artista. Egli la contemplava meravigliato. Come quello sproporzionato, disadatto corpo di pochi anni prima si era venuto plasmando a tanta armoniosa purezza di linee!

La sedette a lato; prese una di quelle manine che coprivano il volto e le lagrime, l'abbassò con dolce violenza e la strinse nella sua. Quella manina si scoteva debolmente nella destra di lui, come un uccelletto palpitante che cerca liberarsi dalla stretta d'un fanciullo: e la destra di lui per tenerla imprigionata la serrava di più via via con insistenza amorevole che diventava amorosa.

— Non pianga così, — le disse, — Felicina!... Perchè piange?

Essa osò guardarlo; i loro occhi s'incontrarono: quattro pupille giovani, scintillanti, i cui raggi si uniscono, si compenetrano, si fondono insieme, ne divampa una fiamma. La fanciulla con un'esclamazione soffocata si abbandonò addirittura sul petto di lui, e mormorò:

— Mi vuole un po' di bene?

Il giovane la strinse fra le braccia.

— Se le voglio bene! — rispose. — Oh sì!... E chi non gliene vorrebbe del bene a lei, così cara, così buona, così gentile, così leggiadra?

Felicina, accoccolata contro di lui, sentiva invadersi da una dolcezza che pareva portarla fuor dei sensi.

— Oh ne ho tanto bisogno! — susurrava essa cogli occhi socchiusi, quasi inconscia, mezzo smarrita in un vaneggiamento che pareva di sogno. — Ecco il farmaco che mi deve guarire... Pieruccio!... voglio aprirle tutta la mia anima... Oh come mi sento bene così! Lo sa?... Dalla morte di mia madre, nessuno più mi volle bene... Ricordo quel che scrisse nel suo testamento mio padre: che avevo bisogno d'essere amata. Era vero. L'affezione della zia mi fece sbocciare l'anima intorpidita... Ma quell'affezione non mi basta... Ora è lei, Pieruccio, il mio destino.

Sentì un movimento del giovane quasi per allontanarla da sè; sollevò vivamente il capo e lo guardò: il magnetismo di quegli occhi vinse di nuovo la volontà di Pieruccio, che stava per riagire contro la malìa.

— Non è un capriccio, sa, non è un sogno di romanzo della vana fantasia d'una fanciulla inesperta. Ci ho pensato tanto su! E a forza di pensarci ho letto chiaro in me stessa e in lei.

— In me! — esclamò Pieruccio.

Continua.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (62)

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1610)

PARTE SECONDA.

UN DUELLO SOTTO L'IMPERO

Mentre Clelia gli faceva mille domande forzandolo a parlar con lei, Tiberia ebbe il capriccio di eccitare il proprio cavallo. L'animale, giovane, ardente, partì al trotto senza che a tutta prima nessuno ci facesse attenzione; poi cominciò a galoppare, quindi finì per correre a briglia sciolta, perchè Tiberia non poteva più reggerlo...

A quella vista Clelia gettò un grido di spavento. La strada era stretta e fiancheggiata da ripe piuttosto elevate. Tiberia correva dunque un grandissimo pericolo. Roberto dette due gran frustate al suo cavallo per farlo partire al galoppo e riuscì a raggiungere quello di Tiberia proprio in tempo per arrestarlo sull'orlo del precipizio.

Tiberia era molto meno spaventata di ciò che si sarebbe potuto credere; tuttavia ella ringraziò Roberto con effusione, come se l'avesse salvata dal più gran pericolo.

— Ma perchè — egli le domandò — avete eccitato il cavallo per fargli prendere il trotto?

— Oh! Dio; è una cosa che faccio sovente, — ella rispose, — è semplicemente per sentirmi vivere.

— E se vi fosse accaduta disgrazia?

— Oh! Sapevo che c'eravate voi o che, in ogni modo, mi avreste salvata.

Quella risposta sorprese Roberto; ma non ebbe tempo di rifletterci su, perchè Clelia li raggiunse in quel punto.

Un quarto d'ora dopo giungevano tutti a Fenestrange, e Roberto rientrò un'altra volta, incognito, sotto al tetto dei suoi padri. Strano destino per davvero il suo! Ritrovava la casa e non poteva prenderne possesso; ritrovava la donna del suo cuore, la donna sua, sua moglie, e doveva trattarla come un'estranea, costretto sempre a vivere separato da lei!

Entrando nel castello Clelia si fermò un momento per dire piano a Roberto:

— Non dimenticate che Tiberia vi crede cospiratore repubblicano e proscritto e che non vi conosce altro nome che quello di Roberto.

Qualche istante dopo Roberto sedeva a tavola con Clelia e Tiberia. La presenza di quest'ultima imponeva ai due amici un po' d'imbarazzo, ma in compenso la fanciulla animava la conversazione colla sua allegria, colle sue domande e colle schiette risate. Clelia la contemplava con compiacenza materna; si vedeva però che non era riuscita a disciplinarla.

— Ho voluto allevarla da me, — ella disse, — ma non posso farmi obbedire. L'anno scorso fui obbligata a metterla in collegio. Ora è in vacanza; ritornerà presto al Sacro Cuore a Limoges e vi rimarrà ancora un anno.

— Oh! mamma Clelia! — disse la fanciulla con tono affettuoso, ma un po' indispettito — mi prendi dunque sempre per una bambina?

Dopo pranzo Clelia, obbligata ad assentarsi per qualche momento per accudire a faccende domestiche, lasciò Roberto solo con Tiberia. Questa lo prese per mano, lo trascinò nel parco, e con aria grave gli disse:

— Signor Roberto, voi che avete tanta influenza su mia madre, dovreste farmi ritirar di collegio.

Roberto protestò dicendo che non aveva mai saputo di avere tanta influenza su Clelia.

— No, no, — disse la fanciulla, — io so quel che mi dico. Mamma Clelia parla continuamente di voi; ne parla più di ciò che non parli di babbo Tiberio, che in fin dei conti era suo fratello.

— Ebbene, che cosa dovrei dirle?

— Che in collegio mi annoio.

— Bene. E poi?

— Come!? E poi? — rispose Clelia sorpresa che quella ragione non persuadesse Roberto. — Trovate che ciò non basta?... Ebbene, ditele allora che, se mi rinchiude in convento, siccome non voglio starci, fuggirò saltando il muro, oppure darò fuoco alla casa...

Roberto si divertiva di quella collera infantile; ma Tiberia cambiò presto discorso.

— Dite un po', — ella domandò, — è vero che siete stato alla guerra?

— Sì, al tempo della Repubblica.

— E che eravate il più valoroso soldato dell'armata d'Italia?

— Il più valoroso! Oh! questo è un po' troppo, — rispose Roberto ridendo, — ve n'erano molti di valorosi nell'armata d'Italia. Vostro padre Tiberio, per esempio...

— Non è vero — disse Tiberia — che mio padre era anche un prode e valoroso soldato?

— Oh sì!

— E che era buono?

— Era la più bella anima ed il miglior compagno ch'io m'abbia mai conosciuto.

— Vi amava molto?

A quel ricordo Roberto sentì un gruppo alla gola e non potè rispondere.

— Mamma Clelia — continuò Tiberia — non volle mai dirmi in qual modo fu ucciso. Quando la interrogo su ciò ella mi risponde con lagrime. Oh! se fossi uomo vorrei conoscere l'assassino del mio povero babbo, vorrei pugnalarlo colle mie mani!

— Ma — disse Roberto — e se fosse già morto?

— Sarebbe morto? — replicò Tiberia vivamente.

Roberto non desiderava che por fine a quella penosa conversazione. Ma come fare? Come narrarle che l'uccisore di Tiberio era la persona stessa alla quale ella parlava? Come rivelarle il segreto della sua nascita? Come farle comprendere per qual funesto concatenamento di fatalità era stato costretto, suo malgrado, a versare il sangue dell'amico pel quale avrebbe voluto dare cento volte la vita?

— Interrogai anche sovente volte Battista, — disse Tiberia, — ma quell'imbecille non sa nulla. Una sola sola mi rispose sul serio dicendomi che due persone sole possono parlare: la signora di Fenestrange e voi, Roberto. Parlate dunque voi, poichè mamma Clelia non vuol dirmi nulla.

Roberto scosse tristemente la testa, ed invece di parlarle del padre com'ella voleva, le parlò di lei domandandole quali fossero i suoi sentimenti, quale il genere di vita da lei preferito.

— Non mi piace vivere in città, — disse Tiberia; — vi si è troppo rinchiusi. Preferisco la campagna, lo spazio, l'aria libera e la foresta, dove corro tutto il giorno in libertà.

— E la signora di Fenestrange vi accompagna? — domandò Roberto.

— Qualche volta. Mamma Clelia è tanto buona; ella fa tutte le mie volontà.

— E non ricevete mai nessuno qui?

— Nessuno. Venne l'anno scorso un parigino, un vecchio amico di famiglia; disse la mamma, il quale mi guardò molto. Si sarebbe detto ch'egli non avesse mai visto fanciulle della mia età. La prima sera, mentre io m'era mezzo assopita presso al piano, egli trasse di tasca un vecchio giornale ed intesi che leggeva qualche cosa alla mamma.

— Ah! davvero! — esclamò Roberto, — e non vi ricordate più di che parlava quel giornale?

— Non mi sovvengo più guari. Aspettate... Sì. Era il racconto di una battaglia, la battaglia di Talavera, credo, e il signor Bourgoin faceva osservare alla mamma che due reggimenti portoghesi comandati dal generale... ho dimenticato quel nome... ma parmi sia un nome francese...

— Parthenay, forse?

— Sì, sì, Parthenay, Mauléon di Parthenay; appunto... Che quei due reggimenti avevano contribuito assai a respingere la divisione francese del generale Villatte.

— Finalmente! — esclamò involontariamente Roberto. — Finalmente lo ritrovo.

— Chi? — domandò Tiberia sorpresa.

— Colui che cerco da dodici anni, colui che fu causa della morte del mio povero Tiberio...

— Il generale Parthenay?

— Egli stesso.

— Allora vendicherete mio padre, Roberto, — esclamò Tiberia con trasporto. — Oh! come vi amerò, amico mio!

In quell'istante Clelia comparve in fondo al viale e Tiberia le corse incontro.

(Continua).

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.